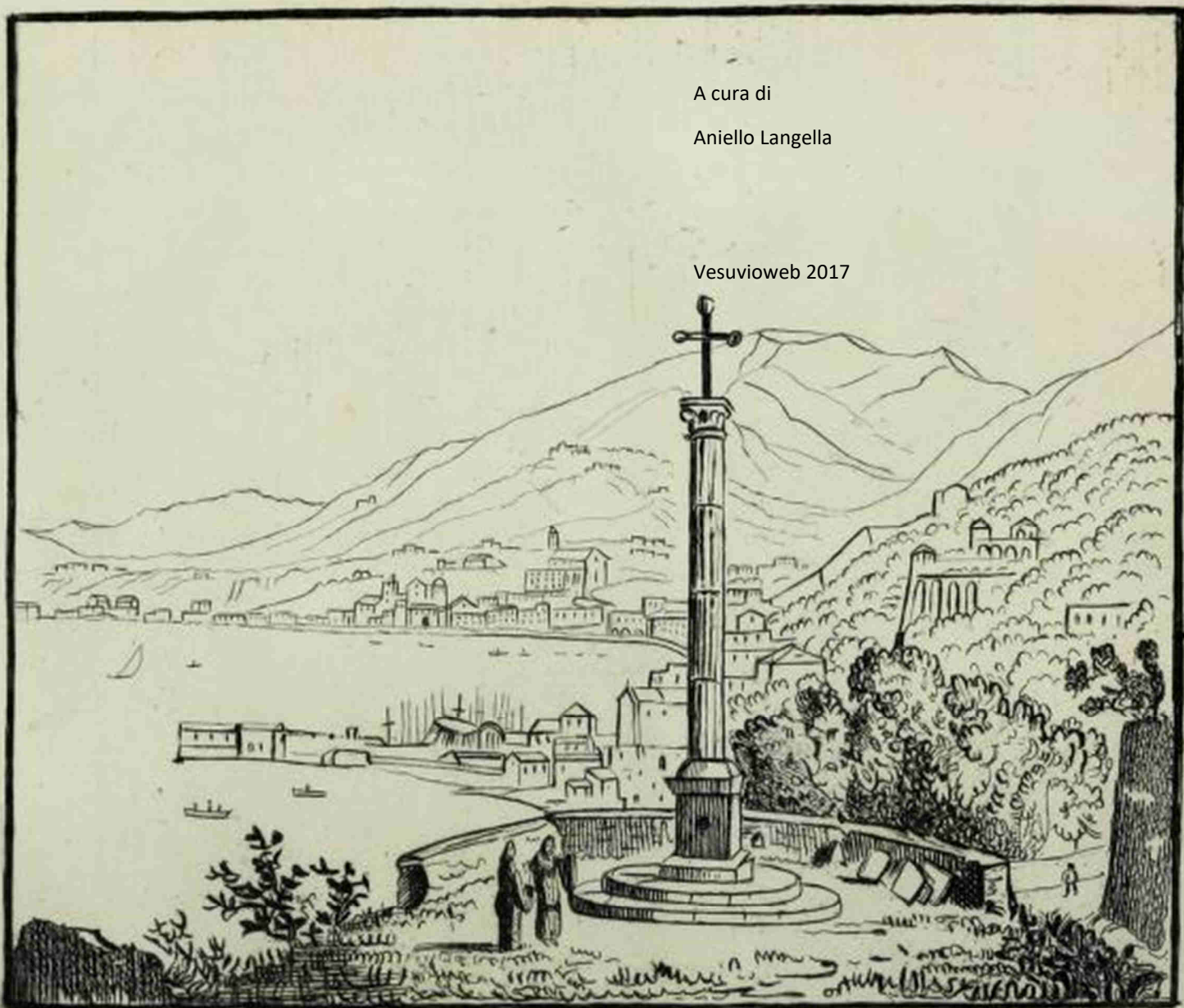


*VIAGGIO A
CASTELLAMMARE
DI STABIA
1842*

A cura di

Aniello Langella

Vesuvioweb 2017



Castellammare di Stabia.

Aruta inc.

Premessa

La ricerca storica è spesso il primo passo, indispensabile per poter ricostruire in qualche modo, gli eventi del passato.

Il viaggio che gli autori del testo fanno, nel visitare nel 1842 la città di Castellammare di Stabia, è un viaggio semplice, privo di critiche politiche, esente da quello spirito pionieristico che animava gli animi di coloro che intraprendevano il Grand Tour. Eppure, scritto con un linguaggio, tipico di quei tempi, a tratti pare voler proprio riecheggiare a quel viaggio, come di chi attraversa terre nuove osservandole dai vetri opachi di una carrozza, di un fumoso treno.

Questo che vedremo e leggeremo è un modo semplice di raccontare i fatti accaduti decenni orsono e questi ci servono solo per dar forza ancora una volta nel lettore, quel senso di grande bellezza e di grande armonia che nel paesaggio, traspariva ad ogni passo.

Una sorta di tavolozza di colori che si mescolano armoniosamente nel descrivere una città all'alba della unificazione d'Italia. Una città priva di veli, che si mostra in tutta la sua genuina autenticità, fatta di monumenti, di tradizioni, ma anche di bancarelle e di umile commercio.

E' bello così, riscoprire il fascino del passato in un racconto di un viaggio; breve ma intenso.

Durante il regno di Ferdinando Carlo Maria di Borbone (Palermo, 12 gennaio 1810 – Caserta, 22 maggio 1859), viene scritto il testo dal quale è stato tratto il diario di viaggio a Castellammare.

Da “ La penisola di Sorrento”, di Francesco Alvino, Cavagna Sangiuliani di Galdana, nel 1842, leggiamo Castellammare di Stabia.

Aniello Langella

Vesuvioweb

2017

Noi partimmo da Napoli per la penisola di Sorrento li 20 febbraio del 1842. Il tempo era sereno, l'aere dolce; sorgeva il sole dal Vesuvio ed illuminava questa terra.

Qual panorama! Qual vista!

Sotto un sì ridente cielo, a vista di tante magiche campagne noi percorrevamo il lido della Campania. Città e villaggi si succedevano, famosi nelle favole, nella storia, per i danni sofferti da quel vulcano a' piedi del quale sono fabbricati; famosi pel nome de' loro fondatori e per gli avanzi di antiche opere che conservano. Di prospetto avevamo le montagne di Vico e di Sorrento, le isole di Capri, d' Ischia e di Precida; a destra i golfi di Pozzuoli e di Napoli e la ridente collina di Posillipo. Tutto concorrevà ad accrescere i piaceri di quel giorno delizioso.

Dopo quindici miglia giungemmo a Castellammare.

Questa città è posta sotto il grado 40° 41' di latitudine, e 32° 38' di longitudine, all'est del meridiano dell'isola di Ferro.

Situata a' piedi del monte Auro (1) vedesi cinta da montagne che quasi a picco s'innalzano. Sono esse conosciute eoi nome di estremo ramo degli Appennini Campani.

Questi alti monti (2) , che occupano i lati di levante e mezzogiorno , si veggono sempre verdeggiare per le folte foreste di cui sono adorni ; ed offrono un quadro delizioso e passeggiate amene nella stagione estiva. Fra essi si particolarizza Faito (anticamente detto Lattario);

(1) Con errore è chiamato questo monte Gauro dal Capaccio, da Paolo Reggio, da Ambrogio Leone e dal Montorio nel Zodiac Marian p. 265. e da altri.

(2) L' altezza del monte Santangelo supera il Vesuvio per più di 600 piedi, elevandosi 4500 piedi di Parigi sul livello del mare. Vedi De Santi. Dizion. Stat. del Reg. di Nap.

il latte e la carne degli animali che vi pascolano è tuttora per la sua squisitezza ricercato (1).

I due lati di ponente e settentrione sono aperti uno al golfo azzurro di Napoli che come un lago ellittico sembra chiuso da ridenti terre, l'altro alle fertili pianure sulle quali serpeggia il Sarno, animando nel suo placido corso moltissime macchine ed irrigando le più fruttifere terre dell'Europa.

Avanti Castellammare si veggono tuttora que' neri scogli (Enotridi) rammentati da Plinio.

Questa città è fabbricata a riva di mare, ha larghe e pulite strade, fra le quali quella della marina si particolarizza per essere la più amena e ricercata. E adorna da vasti e belli fabbricati e vi si conta un infinito numero di comodi alberghi. Per la campagna s'incontrano anche ad ogni passo bellissime case, talune delle quali parimenti destinata ad uso d'alberghi.

Nell'està offre Castellammare un rifugio benefico e pieno di molli delizie, allora ha l'aspetto d'una gran città popolatissima.

Gli stranieri in folla vi accorrono; ed i nobili napoletani che o per fuggire l'ardore della capitale o pel bisogno delle acque minerali e de' bagni, la maggior parte vi passano dei mesi. Sorgente di ricchezze per la popolazione. Su d'una delle sue colline s'innalza un castello diruto ed abbandonato, che viene comunemente chiamato la fortezza di Alfonso; ma desso fu soltanto restaurato da questo re; che venne innalzato da Carlo I (2).

Riunisce ancora questo paese a' tanti vantaggi quello delle abbondanti acque potabili, le quali sono d'una limpidezza e d'una purezza impareggiabile; nelle sue strade di tanto in tanto se ne incontrano larghi fonti.

Il porto di Castellammare è vasto e sicuro e si renderà maggiormente comodo dopo che saranno eseguiti i be' lavori progettati.

(1) Era dagli antichi detto Lattario per l'eccellenza del latte degli animali che su di esso viveano. Vedi Galeno de Met. med. lib. V cap. 12, Procopio lib. VI. de bel. Goth. cap. 35, Simmaco lib. VI, Cassiodoro lib. XI, c. 10, ed altri.

(2) Questo borgo, denominato borgo di Stabia, nell' anno 1220 fu da re Carlo I fratello di S. Luigi di Francia, cinto di mura, e v'inalzò due castelli, uno de' quali vicino al mare. Allora fu che prese il nome di Castello-a-mare.

Esso è capace di moltissimi legni; ed alcune volte vi si veggon ancorati diversi legni da guerra, essendo profondissimo il mare.

Sul lido, finito il porto, sorge un vasto fabbricato, il quale è destinato per Ospedale militare.

Una volta v'era in Castellammare una fabbrica di cristalli piani, stabilita dal re Carlo III (1), che poi venne trasportata in Napoli.

Merita essere osservato ancora il Vescovato di questa città (2) e qualche altra chiesa rinomata, pe' loro quadri tra cui alcuni di Luca Giordano.

Dolcissimo e salubre è il clima di questo paese, essendo poco carico d'umidità (3). Però tale assertiva può riguardare soltanto la stagione delle acque o al più da maggio a tutto settembre.

In tal'epoca i monti altissimi che occupano i lati di levante a mezzogiorno, la garentiscono dagli ardenti raggi del Sole; mentre poi dagli aperti lati di settentrione e di ponente spira un'aura soave che tutta la rinfresca.

In tale stagione trova anche lo straniero una dolce passeggiata nelle sue opache foreste. Ma all'opposto l'inverno, chiusa a' raggi del sole, Castellammare è esposta interamente a' freddi venti del nord.

-
- (1) Leggi il Troyli Istor. gen. del Reg. T. I. p. 2. § 3. p. 112, che ne fa menzione.
 - (2) L'epoca nella quale fu istallato in Castellammare il Vescovato è molto contrastata (leggi V. Ughelli nella sua Ital. Sacr. To. VI. de episc. Stabians.). Taluno crede essere stato fondato nel 499, altri nel 600, nel quale anno era vescovo S. Catello suo attuale protettore. Si fa pure menzione d'un altro vescovo più antico per nome Orso, che intervenne, sotto il P. Simmaco, ad un Concilio romano.
 - (3) La sua benefica aria è lodata ancora da Galeno lib. V. cap. 12.

La sua popolazione supera le 14000 anime compresi i villaggi. Si esercitano tutte le arti e tutt' i mestieri; ma si preferisce l' agricoltura ch' essi esercitano a perfezione, e la pesca. Nell'està, ad ogni passo, in tutti i giorni s' incontrano vasti cesti di delicati pesci, che quei naturali portano a vendere.

L' inverno essi li trasportano a Napoli.

Con profitto da essi si educa il baco da seta.

Taluni ancora si dedicano alle arti liberali e con successo, essendo quella popolazione di molto ingegno e costante nelle sue intraprese. Ma però a tutto è preferita la mercatura , facilitandola il loro sicuro ed accreditato porto.

Vi sono moltissime famiglie nobili e sarebbe uscire da' limiti che ci siamo prefissi volerle indicare (1).

Diciamo soltanto che non solo i nobili, ma ancora tuona parte della popolazione sono colti, gentili ed ospitalieri.

Tre giorni in ciascuna settimana si apre un pubblico mercato, ove veggonsi ogni specie di commestibili, frutta, carni ed altri generi di vittitazione (2). Immensa è la gente che vi accorre; ed è bello il vedere l' arrivo delle infinite navicelle che da' dintorni vi approdano ed alla loro partenza la festa, la gara nel sorpassarsi vogando.

Castellammare fin dagli antichi tempi è vantata per le sue produzioni (3), il suo suolo ferace produce ogni sorta di frutta e d' erbaggi. Nell' anno 1836 troviamo scritto aver prodotto 70000 botti di vino, che ora è ancora di molto aumentato; il suo territorio confina con quello di Vicoequense, Gragnano, Pimonte e Scafato.

Le sue foreste che veggonsi fin sul vertice de' monti,

(1) Rimandiamo il lettore all' opera del P. Ruggiero, Storia di Pozzano, che ne fa un elenco.

(2) La regina Giovanna II concedè fiera a Castellammare per dieci giorni, dagli otto di gennaio a tutto S. Antonio: ora è abolita.

(3) Vedi Columella (de R. R. lib. X.) che fra l'altro ne loda i broccoli ed i cavoli.

le dan legname da costruzione e da bruciare.

Infinito è il numero de' suoi bottai e de' costruttori di piccoli battelli. Nel suo cantiere mercantile annualmente si costruiscono un numero prodigioso di legni ed in quello regio di tanto in tanto si varano legni da guerra.

Il trasporto del legname da' monti sarebbe dispendioso, e talvolta impossibile, senza il loro ingegnosissimo ritrovato.

Pongono larghissime corde a pendio dalle montagne alla marina o fra monti e monti e sulle pianure; su d'esse camminano travi, pezzi di legno e fasci da bruciar è, legati ad uncini di legno; scorrono questi velocissimamente sulla corda scrosciando come la folgore; pericoloso è avvicinarsi a tali luoghi 'in que' momenti, mentre è avvenuto tal volta essersi rotta la corda recando gravissimo danno a tutto ciò che l' era d'intorno.

Castellammare è surta sulle rovine di Stabia (1), o poco discosto (2). Ne' suoi dintorni come a Sommo vetere , Carmiano e Varano in ogni tempo sonosi rinvenute antiche statue, medaglie, carnei ed altri avanzi; ciò fa congetturare essere stati que' luoghi i villaggi dell' antica Stabia (3).

-
- (1) Asserisce uno scrittore (Già. Piero Valeriano. Hieroglyphic. Kb. XXXIX p. 417), che Romolo fa educato a Stabia; ma se avesse egli un po' meglio approfondito quel passo di Livio, si sarebbe accorto che Gàbiis l'autore scrisse (antica e famosa città), e che poi i copisti cambiarono in Stabiis.
 - (2) Come dice il JP. Gio. Maria della Torra, Stor.del Vesuv. cap. II. §. 42.
 - (3) Le iscrizioni rinvenute lo confermano maggiormente: una di esse dice:

SIRCIVS VICTORINVS

QV1 BIXIT ANNOS XXXI. M. III. D. XXVI.

SIRCIA FUNOSA S. FRATRI

B. M. F.

M. DI.

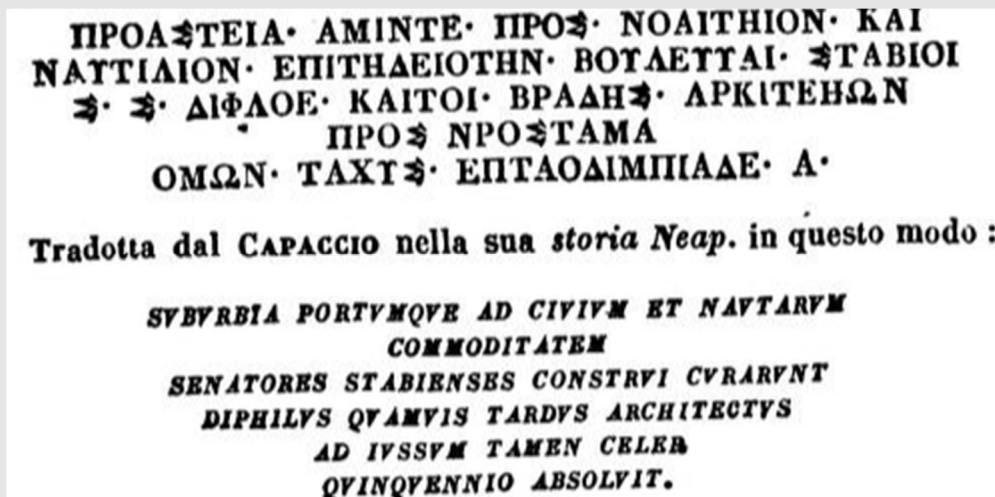
La seconda rinvenuta nel suo porto è la seguente :

Stabia era governata dall' ordine senatorio (1); area il suo anfiteatro, le cui rovine apparivano patentemente a Varane (2), ed il suo ginnasio ed un gran numero di templi (3).

Sul sinistro lato infine dell'attuale Castellammare sorge un' amena collinetta sulla quale ora è posto un monastero de' PP. Paolotti (4).

Qui innalzavasi un, magnifico tempio dedicato a Diana (5); oggi non ne rimane mica vestigio; un solo piedestallo antico è posto cola, rinvenuto sotterra nel 1585.

Mentre da sette anni proseguivansi gli scavi ad Erolano, il re Carlo III nel 1745 intraprese anche quelli dell' antica Stabia. E qui furono rinvenuti interessantissimi monumenti, i quali per l'arte, pel soggetto e pel loro interesse, sono superiori a quelli di Pompei e dello stesso



Bisogna leggere l'ultimo verso : quadriennio alsolvit :

(1) Come lesesi nell'iscrizione riportata dal Millante (de Stabiis pag. 6.), e dal Capaccio {Hist. JSeap. pag. 900). Di sopra trascritta.

(2) Leggi Capaccio nel Forestiero giorn. X pag. 1015 e segg.

(3) Millante de Stab. diser. I. pag. 7. e seg.

(4) Questo monastero fu fabbricato nel 1509 e venne dedicato alla Vergine col titolo di Pozzano , la cui immagine antichissima fu rinvenuta in un pozzo nel luogo ove poi s'innalzò la chiesa. Leggi il P. Francesco Lanovio: Cronich. general, ordin. Minor, v. Castell., il Montorio Zodiac. Marian. pag. 266, ed il P. Serafino de Ruggieri ne scrisse un libro.

(5) Vedi Capaccio, Històr. Ncap. lib. II. cap. 10.

Ercolano (1). Siccome allora usavasi ricovrire di nuovo i luoghi scavati, dopo averne estratto gli oggetti e le pareti, così niente dell' antico ora ne rimane allo scoperto. Pure sulle colline di Pozzano ed in altri luoghi rincontraci tratto tratto sfigurati avanzi antichi.

In Castellammare esiste un infinito numero di sorgenti d'acque minerali. Esse sono celebri fin dall'antichità (2). Sorgono la maggior parte l'una poco dall'altra distante, poste quasi tutte alle radici di un monte alla fine del paese (3). In tutta la costa fino a Sorrento ed anche in altri luoghi di Castellammare, veggonsi puranche diverse sorgenti d'acque minerali.

Fra tutte si particolarizzano quelle che comunemente s' usano per rimedio. Sono esse cinque cioè:

I le due acque medie le quali s' uniscono e ne formano una sola,

II la sulfurea-ferruginosa, conosciuta comunemente col nome d' acqua sulfurea,

III le due acque ferruginose, cioè l' antica detta del puzzillo e la nuova,

IV l' acqua acidola detta volgarmente acetosella (5),

V l'acqua sulfurea del muraglione (1 pagina seguente)

(1) Vedi le nostre Descrizioni de' monumenti più interessanti del Real Museo Borbonico.

(2) Fontibus Stabiae celebres, et Vesuvio rura. Columella de RR. lib. X. Vedi anche Millanto l. c. p. 19 e seg.

(3) Anticamente poco dopo la loro sorgente si mescolavano insieme formando un grosso ruscello chiamato col nome d'acqua fetente. Fu soltanto qualche anno prima della metà del secolo passato, che si conobbe che tutta questa massa d'acqua capace di muovere un mulino derivava da tre diverse sorgenti. Vedi anche Raimondo di Maio. Trattato delle acque acidole che sono in Castellammare di Stabia. 1754.

(4) AQVAE ACIDVLAE

CVIVS VIM IN PLVRES MORBOS

PLINIVS OLMI COMMENDAMI

NVNC VERO

COTVNNIO VAIROQVE PROBANTIBVS

STVBIENS.ES

REGIS AC POPVLI

COMMODITÀTI CONSVLENTES

P. S. AEDICVLAM HANC FAC. CVR.

A. D. MDCCLXXXVII.

Queste cinque qualità differenti d'acqua sono state analizzate e meglio separate , or sono pochi anni (2). Nel 1830 furono costruiti de' portici , ed in seguito de'bagni, i quali offrono un' immenso sollievo all' umanità.

I tre professori Semmentini, Vulpes e Cassola nell'opera di sopra citata, dopo avere sperimentato la loro diversa proprietà, la temperatura, il loro sapore, odore e colore, il peso specifico, la quantità del gas ossigeno o azoto che contengono; infine dopo avere in quel dotto e compito lavoro analizzato le acque in tutt' i modi che l'arte e la scienza loro dettava, finiscono co' l'assegnare a queste acque la giusta loro medicinale proprietà (3), il modo d' impiegarla o d' amministrarla, ed il regime a seguire.

Vengono queste acque trasportate ancora in Napoli, ma sono tanto evaporate o adulterate che nuocciono invece di giovare.

Sorge, quest' acqua e si raccoglie nell' interno della città, precisamente nel magazzino di Gioacchino Landolfo. Per mezzo d'un a equi dotto passa dall'altra parte della strada in una casa sulla quale leggesi l'anzi detta iscrizione.

(1) Queste acque sorgono fuori la città, precisamente sotto il muro che sostiene il principio della rampa di Pozzano. La prima, cioè V acqua sulfurea del muraglione è chiusa, l'altra sorge allo scoperto.

(2) Leggi l'opera de' tre professori Sementini, Vulpes e Cassola. Analisi e proprietà medicinale delle acque minerali di Castellammare , fatta per ordine del Ministro segretario di stato degli affari interni. La quale è stata anche tradotta in francese e corredata di note dal Gay. de Rivaz nel 1834.

(3) Crediamo nostro dovere raccomandare a tutti coloro a cui sono prescritte le acque di leggere V ultima parte almeno dell' opera di Sementini , Vulpes e Cassola. Colà si prescrive la giusta quantità che debba usarsene ed ivi son detti i gravi danni che possono avvenire a chi credendo far bene ne abusasse. In fatti l'accurato traduttore signor de Rivaz nelle sue note riporta vari esempi funesti di persone che han perduto all' istante la vita volendone bere più del necessario. Valga questa nota per coloro, i quali si curano da sé e si prescrivono le acque di Castellammare senza consultare niun professore.

Dopo avere percorso a piedi quasi tutta. Castellammare, prima di pranzo ci recammo sugli asini (1) ad osservare i bei boschetti e la casa del re.

Quasi sulla cima del monte è posto il palazzo del sovrano, piccolo ma elegantemente fabbricato. Qui si respira un' aere purissimo; sorprende ed alletta la bella vista che si scorge ed il vasto orizzonte abbraccia la più bella parte della baia di Napoli. La prima volta si rimane estatico a contemplarla e lo stesso effetto produce dopo averla diverse volte riveduta, rinvenendovi sempre nuove e variate bellezze.

Si sale su questo monte per una strada tortuosa ma piana abbastanza per le vetture ed essa serpeggia sulla collina fiancheggiata sempre da querce annosissime, e folte in modo da produrre un' ombra continua ed opaca che fa ascendere su questo magico sito nel massimo calore dei giorni dell' està senza essere in minima parte offeso dai caldissimi raggi del Sole.

-
- (1) È incredibile il numero prodigioso di asini che veggono sulla penisola di Sorrento e particolarmente a Castellammare. Sono per altro comodissimi mezzi di trasporto ed usati da tutti con soli sei carlini (circa franchi 21/2) se ne ha uno col suo conduttore per quattro o cinque ore. Pronti in tutti i momenti bastano pochi minuti per averne un' infinità belli ed allestiti. Nel vedere che a loro ci avvicinassimo, simili all'asino di Sileno sperarono intimorirci co' loro ragghi ed a gara innalzarono le loro voci e corrisposti da simili ed infiniti cori che si trovavano in ogni angolo del paese (l' asino di Sileno fu collocato tra le stelle per avere intimoriti co' suoi ragghi i giganti che assaltavano Giove. Vedi Iginio Astro : Poet. II. 23.). I conduttori poi sono allegri e vivaci; la vita é per loro una continua festa. Conoscono i nomi de' rinomati viaggiatori e degli stranieri che visitarono la loro penisola, ma goffamente li pronunziano. Lungo tutto il camino ti divertono cogli aneddoti; e talvolta gli ultimi venuti servono per divertire i nuovi avventori. Taluno capisce il francese e l'inglese, però tanto quanto riguarda il suo mestiere: infine si vantano istruiti di tutte le meraviglie del loro paese e sebbene, pari a' Ciceroni, asseriscano sfrontatamente paradossi grandissimi; pure bisogna avvalersene essendo praticissimi delle loro contrade.

Vasti parchi ed eleganti boschetti circondano la reale dimora, intermezzati da molti viali che menano a varie gallerie e stanze, alcune delle quali da pranzo colle analoghe officine da cucina; tutte allo scoperto, formate da spalliere d'alberi distribuiti in un modo elegante.

Altri viali portano in altri amenissimi luoghi e fra essi in un teatro graziosissimo completo, in cui sono per fino i camerini per gli attori fatti di foglie in modo che difficilmente può penetrarvi lo sguardo.

Questo sito vedesi ancora piacevolmente abbellito da peschiere differenti e variate, le cui acque limpidissime per mezzo di acquidotti vengono da' numerosi fonti del monte Àgerola e si scaricano a Castellammare.

Ad un lato è posto un piccolo villaggio di circa 200 anime. Una notte nell'estate antipassata, straripò dal monte superiore parte del terreno e sepellì diverse case, nelle quali v'erano circa ventisette persone. I celerissimi ajuti e tutti i sollievi e le cure furono apprestate a quegli'infelici.

Il nostro Sovrano, a cui è dovuta perenne riconoscenza e gratitudine per la cura che prende della sua popolazione, volle assistervi di persona e sollecitare le operazioni ; infatti , sua sola mercè, diverse persone furono dissotterrate vive e rividero la luce del giorno.

La casa reale fu fabbricata dal re Carlo II d'Angiò, che per l'aere salubre la denominò Casa-sana. In seguito fu ampliata dal re Roberto, che l'abbellò ancora di boschetti. Ferdinando I la donò a Pietro Nocera suo capitano , e che sotto Ferdinando II fu generale delle galere; infatti la famiglia Nocera per diversi anni l'ha posseduta (1).

Finalmente fu ridotta in questo amenissimo stato in cui rattrovasi dal re Ferdinando I Borbone. Abbellendola ancora di deliziosi e variati alberi fruttiferi che qui crescono bellissimi e dolcissimi. Ed egli ne cambiò il nome in quello di Qui-si-sana.

(1) Come dice Scipione Mazzarella, nella sua Descrizione del Regno di Napoli pagina 17.

Si vuole ancora da taluno che Carlo I d'Àngiò vi avesse avuto una casa e spesso qui venisse per conversare colle bellissime gemelle figlie di Messer Neri degli Uberti fiorentino (1).

In questa casa si ritirò Ladislao allorché la peste devastava Napoli (2), evitando in questo luogo purissimo il contagio. In pari occasione Giovanna II venne a Casasana come al luogo più salubre della costa, e vi si rinchiuse con Alfonso d' Aragona suo figlio adottivo. Di qui poi si mosse Alfonso per conquistare le città della penisola fedeli ancora al partito angioino (3); e dopo aver sottoposto Vicoequense, Sorrento e Massalubrense, passò sulla costa di Amalfi per soggiogare ancora quelle città.

(1) Vedi il Boccaccio gior. X nov. VI. Taluno crede che la casa di Messer Neri era in Castellammare, e che anche colà una ne avesse avuta Carlo I.

(2) Summonte. Ist. del Reg. t. III. p. 296.

(3) Costanzo lib. XIV, e Facto fatti d' Alfonso, lib. II. Questo autore afferma che tali città strettamente assediate, costrette dalla fame si resero , ottenendo però prima le condizioni che domandavano, e poi accettarono dentro il presidio.